

# Sport

## Sport in tv

CALCIO: Germania-R. Ceca ..... Raitre, ore 12.00  
 OLIMPIADI: Speciale Atlanta ..... Raitre, ore 14.40  
 CICLISMO: Tour de France ..... Raitre e Tmc, ore 15.10  
 EQUITAZIONE ..... Raitre, ore 01.15  
 BEACH VOLLEY ..... Raitre, ore 01.40

## FORMULA 1. Gp di Francia

### La Ferrari fa crak prima di partire Hill vicino al titolo

Una vera figuraccia. La trasferta di Francia della Ferrari, iniziata sotto i migliori auspici, la pole position di Schumacher, si è invece risolta disastrosamente con la Ferrari del tedesco che andava letteralmente in fumo a metà, vedere per credere, del giro di ricognizione. E non andava meglio al compagno di scuderia, Irvine: il suo Gran Premio durava appena cinque giri, poi il cambio decideva di smettere di funzionare. Per l'odt «la giornata più nera della mia carriera», mentre Schumacher esorta a non scoraggiarsi. Ma certo le «rosse» negli ultimi due Gran premi hanno messo in mostra limiti di Bianchina Abarth (con tutto il rispetto per la mitica vettura della Fiat), finendo letteralmente in pezzi. Ci sarà molto da discutere in casa Ferrari, e certo non sarà sufficiente alla scuderia di Maranello sperare che l'abbandono della Renault ponga fine ai suoi guai. A parte il fatto che la casa francese vuole mettere le mani anche sul prossimo mondiale visto che questo è ormai bello che andato. Ieri è stata la vera trionfatrice, piazzando quattro motori ai primi quattro posti. Alla fine ha vinto Hill in una gara dove la noia è stata la principale protagonista. Dietro l'inglese l'altra Williams di Villeneuve e le Benetton di Alesi e Berger. Poi un'altra accoppiata, quella delle McLaren, l'intermezzo posto dal francese Panis con la sua Ligier e poi ancora una coppia: le Jordan di Brundle e Barrichello. Un parola va spesa per Panis, partito male è l'unico che ha tentato di ravvivare una corsa che ha messo a dura prova gli appassionati. E pensare che a questo circuito è legato uno dei più bei duelli della Formula 1: quello tra Arnoux e Villeneuve (padre, naturalmente). Demon Hill ha così di fatto messo le mani sul mondiale, portando il suo vantaggio sul canadese a venticinque punti. Resta terzo Schumacher, ma Alesi ormai lo tallona a un punto. Ma il Gran premio di Magny Cours almeno ha divertito gli appassionati di romanzi gialli. Infatti alla fine della gara è stato squalificato Herbet, perché la sua Sauber aveva i deviatori di flusso più alti di 15 centimetri. La stessa irregolarità che era costata a Irvine l'ultima fila. Una semplice coincidenza, o i commissari di gara sono arrivati in entrambi i casi troppo in fretta?

A PAGINA 21



Il capitano della squadra tedesca Klinsmann solleva la coppa dopo la conquista del titolo europeo

Ansa

## TOUR DE FRANCE

### Una tappa all'insegna delle cadute

Anche il Tour de France come il Giro d'Italia parte male. La seconda tappa è stata caratterizzata da una lunga serie di cadute che hanno tolto di scena personaggi come il colombiano Buenahora, costretto ad alzare bandiera bianca. Molti altri, pesti e contusi, sono andati avanti stringendo i denti. Un pessimo modo per cominciare la corsa a tappe più celebre. La lista dei caduti è lunga e non fa distinzioni: c'è l'ex campione del mondo Leblanc, i velocisti Abduraparov e Svorada e gli italiani Piepoli e Salvato. Vittoria allo sprint del francese Moncassin che ha bruciato l'olandese Blijlevens e Cipollini. Il velocista toscano, stretto da un paio di corridori, è stato costretto a rallentare nel momento della massima spinta. Lo svizzero della Once, Alex Zülle, mantiene saldamente la maglia gialla godendosi senza troppo affanni il suo primo giorno di gloria.

Continua a nascondersi Miguel Indurain. Ieri sostenuto dalla Banesto, il navarro è stato spesso in testa al gruppo. Segno che è lucido e vitale come sempre. Insomma, il solito. Indurain: lo spagnolo infatti non ha mai amato indossare subito la maglia gialla. «Il mio solo obiettivo - ha commentato a fine tappa - era evitare le cadute».

A PAGINA 19

EUROPEI. La Repubblica Ceca s'illude. La Germania diventa campione con un «Golden gol»

# Bierhoff Re di Wembley

DALLA PRIMA PAGINA

## Un bel gruppo

le cose non vanno come dovrebbero andare. E in questo opaco Europeo una verità salta fuori: la squadra resta la squadra e non è un freddo mosaico dove le tessere possono essere, comunque intercambiabili. Euro 96, hanno creato un gigante sperando che potesse produrre gesta ciclopiche e si sono ritrovati con un mostriaccolto. Che sia stato il campionato più brutto e noioso della storia è un giudizio condiviso da una maggioranza «bulgara».

E' mancato il gioco, ha vinto il tatticismo esasperato e i pochi campioni che c'erano non hanno avuto modo di esprimersi...Ma poteva andare diversamente? Che le generazioni di talenti non possono essere programmate è un fatto, ma è anche un fatto che queste squadre sono figlie di un Europa dove le idee e gli uomini circolano con maggiore facilità.

Proviamo a spostare nel tempo questo Europeo a sedici squadre, al tempo del muro di Berlino, al tempo di un'Inghilterra trionfante della sua insularità non solo geografica. Ecco, un campionato di questo tipo avrebbe messo a confronto scuole calcistiche diverse, segnate da differenze culturali profonde. Ora no, calciatori e tecnici non conoscono più confini con il risultato di omogeneizzare il prodotto. Qualche variazione sul tema in una logica che è sempre quella di imbrigliare prima il gioco altrui e poi cercare di andare in gol attraverso episodi, piccole o grandi invenzioni personali o magari speculando su eventuali errori dell'avversario.

A questo proposito meriterebbe una menzione il ct della Svizzera, il portoghese Artur Jorge che nella partita contro l'Olanda ha «osato» sconvolgere il codice del calcio moderno schierando tre punte. Certo l'Olanda alla fine ha trovato il modo di fare sua la partita, ma per 65 minuti quel «tridente» Chapuisat-Grassi-Turkilmaz ha fatto dubitare gli «orange» della bontà dei loro pianificati schemi.

E' stato un temerario Jorge? Forse, ma almeno ha provato a vincere senza puntare tutto sul possibile colpo di fortuna. La Svizzera non ha visto i «quarti», ma nemmeno l'Italia che sulla carta doveva, e poteva, fare sfracelli. Ma qui il discorso travalica ogni aspetto tattico. Sacchi una delittuosa rivoluzione l'ha portata a termine: l'annullamento del concetto di squadra.

Un vero atto di follia in uno sport di squadra per eccellenza come il calcio. E squadra non è solo un insieme di individualità fisiche. Squadra significa un mix di umori, stati d'animo, personalità e temperamenti. Come si fa a togliere due giocatori come Casiraghi e Zola dopo la partita con la Russia per dar retta ad un logica di furbastra ingegneria. Nessuno delle squadre che sono andate più avanti in questo torneo hanno fatto se non per ragioni oggettive (squalifiche o infortuni). Ma lui è stato anche capace di non capire (o di far finta di non capire perché, forse era troppo, troppo semplice da capire) che un giocatore come Chiesa doveva essere messo semplicemente in

Europei inglesi allo specchio Qui accanto la Regina con i tedeschi neo campioni d'Europa Sotto l'inglese Shearer goleador del torneo e Sacchi nelle vesti di «prestigiatore» in panchina.



campo. Chiesa sarebbe sicuramente stato quello che Schillaci fu a Italia '90 e Chiesa ha mezzi di gran lunga superiori a quelli del naif Totò. Chiesa aveva tutte le carte per brillare in questo europeo, ma ha avuto la disgrazia di incontrare un «cartaro» di nome Arrigo. E questo spunto europeo «interplanetario» di stelle ne aveva un gran bisogno.

I lampi sono stati davvero pochi: il gol di Gascoigne alla Scozia, quello di Suiker alla Danimarca e la rete di Poborsky al Portogallo. Nessuno ha avuto la forza di farsi personaggio e «l'occhio di buco» si è dovuto accontentare di dare luce all'oscuro Elts. Perlo meno con questo centrocampista di enorme quantità ci è scappato l'antipersonaggio. Trentadue anni, una carriera spesa tutta con il Werder Brema, è arrivato per svolgere il dignitoso ruolo della riserva. La squalifica di Freund gli ha offerto l'occasione di giocare la prima partita e il suo attimo fuggente si è trasformato in una «no stop». Sul «The Independent» la sua straordinaria capacità di tappare tutti i buchi a

La Germania è la regina d'Europa. Ieri, in una avvincente finale, fatta di tante emozioni, ha piegato la resistenza della Repubblica Ceca, che si è mostrata degna di una finale raggiunta, a torto, tra la sorpresa generale. A regalare la Coppa alla nazionale di Berti Vogts è stato un calciatore «italiano», Bierhoff (gioca nell'Udinese), autore di una doppietta che è risultata decisiva. Quando l'«italiano» di Germania è entrato in campo per sostituire Scholl, la Germania era in svantaggio di un gol. E alla fine mancavano soltanto venti minuti. Ma per Bierhoff la partita era ancora tutta da giocare. E ha deciso di trasformarsi in salvatore della patria e protagonista assoluto della serata. Prima un pregevole colpo di testa, la sua specialità, gli ha permesso di riacciuffare un avversario che stava giocando una grande partita. Poi nei supplementari si è inventato il «golden gol», un marchingegno fallimentare inventato dal «capocannoniere» del calcio, che ha funzionato soltanto in questa finale. C'è stata forse anche la collaborazione del portiere ceco Kouba, uscito in maniera maldestra. Ma tant'è. Quel gol cercato con caparietà da Bierhoff, ostacolato da Kadlec, ha chiuso definitivamente i giochi dopo 95' di partita.

Cala così con la Germania campione il sipario sull'«Europeo del calcio. Un Europeo con tanti lati oscuri, con poco spettacolo. Forse, proprio la finalissima è stata la partita più bella del torneo, perché giocata dalle due squadre con la voglia di vincere, senza nascondersi dietro inutili e tediosi tatticismi. Ha vinto la Germania che ha contribuito alla nostra eliminazione. Un'opera che era stata iniziata proprio dai Cechi. Ieri, vedendoli all'opera, vedendo la forza, abbiamo avuto la conferma della superficialità mostrata dal nostro ct, che riteneva questo avversario di seconda categoria. Una bella lezione a chi fa della presunzione la sua filosofia. È stato un torneo con stelle poco splendide e senza novità tattiche. Anzi il calcio è sembrato abbracciare teorie antiche. La classifica dei cannonieri è stata vinta dall'inglese Shearer con cinque gol. Non è molto, ma è una conferma della pochezza del torneo.

non perdere e si è ben guardato dal fare la fila. Gli organizzatori dicono di aver venduto il 92% dei biglietti. Ma se si escludono le partite giocate a Wembley in tutti gli altri stadi si sono visti ampi settori vuoti. Gli organizzatori sostengono che la colpa è delle agenzie e degli sponsor che non sarebbero riusciti a piazzare gli stock che hanno acquistato. Ma se il pubblico non ha gradito lo spettacolo ha dato tuttavia una buona rappresentazione di sé.

Questi europei si sono aperti con la paura che potessero andare a sbattere contro la mina vagante degli hooligans. Alla fine, se si esclude la calda notte di Trafalgar Square dopo la sconfitta dell'Inghilterra, il bilancio non è stato fallimentare.

E c'è da dire che il clima che si respirava, dentro e fuori, durante sfide come Inghilterra - Scozia o Inghilterra - Germania era un misto tra il carnevale di Viareggio e un match tra scapoli e ammogliati. Almeno da questo punto di vista è stato un buon Europeo.

[Ronaldo Pergolini]

DALLA PRIMA PAGINA

## Tutto merito

simo torneo sembravano compendiarsi nella finalissima. I tedeschi aspettavano: mantenevano il possesso del pallone e tentavano, invano, di fare uscire i cechi dal loro nascondiglio, affidandosi all'agilità del bravissimo Scholl e alla fantasia di Hässler per bucare il muro di difesa degli avversari. Ma i tedeschi davano l'impressione di essere troppo statici, non riuscivano ad avere un'idea che fosse in grado di stravolgere l'equilibrio granitico che si era creato in campo. Una brutta partita, insomma, e ci dispiaceva soprattutto per la regina Elisabetta, alla quale già di per sé non deve fregare granché di una partita di calcio, costretta per motivi di protocollo a partecipare anche lei al lungo sbadiglio. Poi nella ripresa all'improvviso è cambiato tutto. Artefice una cantonata di Pairetto che ha punito con un rigore un fallo di Sammer su Poborsky cominciato in realtà fuori dall'area. Ma onore al merito: non fosse stato per lui, i tedeschi e cechi avrebbero probabilmente continuato a giocherellare. Invece da quel momento la disposizione delle squadre si è allentata, e si sono finalmente visti gli altri due grandi assenti, oltre al Golden gol, di questo torneo: la corsa e il dribbling. Che belle le squadre lunghe! E quei pazzi innamorati del pallone che sono i dribblisti, come Poborsky e Berger e Hässler! Speriamo, a questo punto, visto che le teorie tattiche di moda hanno dato come risultato la noia di questo torneo, che in futuro si torni al passato.

[Sandro Onofri]

Abbonatevi a

# L'Unità